

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

XXVII ASSEMBLEA PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

“Incontrare Dio nel cuore della città:
scenari dell’evangelizzazione per il terzo millennio”

Roma, 5-7 febbraio 2015

DISCORSO DI APERTURA

Seconda parte

1. Il tema specifico di questa Assemblea Plenaria è la città come campo di missione per la Chiesa: *“Incontrare Dio nel cuore della città: scenari dell’evangelizzazione per il terzo millennio”*. La crescita esponenziale delle città - soprattutto dei grandi agglomerati urbani - è uno dei fenomeni più significativi della nostra epoca e ciò non solo dal punto di vista demografico globale, ma soprattutto antropologico, sociale, culturale e perfino religioso. I dati statistici sono estremamente eloquenti: a livello mondiale oggi sono di più le persone che vivono nelle aree urbane (54%) di quelle che vivono nelle aree rurali. Nel 1950, solo il 30% della popolazione mondiale era urbano. Il sorpasso è avvenuto nel 2007. Si stima che nel 2050 il 66% della popolazione mondiale sarà urbano (6,3 miliardi di persone) e il 34% sarà rurale (3,2 miliardi). Al momento attuale, le regioni più urbanizzate del pianeta comprendono America del Nord (82% degli abitanti), America Latina e Caraibi (80%) ed Europa (73%). Invece l’Africa (40% residenti urbani) e l’Asia (48%) rimangono prevalentemente rurali. Tokyo è la città più grande del mondo con un agglomerato di 38 milioni di abitanti, seguita da Delhi (25 milioni), Shanghai (23 milioni), Mexico City, Mumbai, San Paolo (ciascuna con 21 milioni circa di abitanti). Entro il 2030, si prevede che il mondo avrà 41 “mega-città” con più di 10 milioni di abitanti.¹ Sono dati impressionanti che ci dicono che la cultura urbana - o meglio - le culture urbane e gli stili di vita propri della città si globalizzano in modo estremamente rapido e diventano determinanti per il futuro del nostro pianeta. La realtà urbana, così complessa e differenziata, apre davanti all’umanità nuovi spazi di libertà e di relazioni nonché inedite opportunità di sviluppo e di benessere, ma, al tempo stesso, presenta gravi e serie sfide a livello

¹ Cf. *World Urbanization Prospects. The 2014 Revision*, a cura del Dipartimento degli affari economici e sociali dell’ONU.

sociale, ecologico-ambientale e culturale: come organizzare e gestire tale realtà affinché sia un “habitat” a misura d’uomo? Come umanizzarlo e renderlo veramente vivibile? Di fronte a un fenomeno di tali dimensioni e di tale portata, noi cristiani - cittadini di questi moderni agglomerati urbani - non possiamo restare indifferenti. Qui si tratta di un nuovo scenario socio-culturale di cui noi, come Chiesa, dobbiamo necessariamente tener conto anche nella nostra missione evangelizzatrice. Già all’inizio degli anni settanta, nella *Octogesima adveniens* il beato Paolo VI si domandava: «La nascita di una civiltà urbana, che accompagna la crescita della civiltà industriale, non è, infatti, una vera sfida alla saggezza dell’uomo, alla sua capacità organizzativa, alla sua immaginazione rispetto al futuro?».² E continuava, scrivendo: «L’urbanesimo sconvolge i modi di vita e le strutture abituali dell’esistenza: la famiglia, il vicinato, i quadri stessi della comunità cristiana. L’uomo sperimenta una nuova solitudine, non di fronte a una natura ostile, per dominare la quale ci sono voluti dei secoli, ma nella folla anonima che lo circonda e in mezzo alla quale egli si sente come straniero».³ E ancora diceva: «Tappa indubbiamente irreversibile nello sviluppo delle società umane, l’urbanesimo pone all’uomo difficili problemi: come dominarne la crescita, regolarne l’organizzazione, ottenerne l’animazione per il bene di tutti? In questa crescita disordinata nascono, infatti, nuovi proletariati. Essi si installano nel cuore della città, talora abbandonato dai ricchi; si accampano nelle periferie, cintura di miseria che già assedia in una protesta ancora silenziosa il lusso troppo sfacciato delle città consumistiche e sovente scialacquatrici. Invece di favorire l’incontro fraterno e l’aiuto vicendevole, la città sviluppa le discriminazioni e anche l’indifferenza; fomenta nuove forme di sfruttamento e di dominio [...] Dietro le facciate si celano molte miserie, ignote anche ai più vicini; altre si ostentano dove intristisce la dignità dell’uomo: delinquenza, criminalità, droga, erotismo».⁴ Quella del beato Paolo VI è una diagnosi del fenomeno dell’urbanesimo moderno estremamente penetrante, che, nonostante il passare del tempo, non ha smarrito la sua attualità e freschezza.

San Giovanni Paolo II, a sua volta, diceva nell’Enciclica *Redemptoris missio*: «Oggi l’immagine della missione *ad gentes* sta forse cambiando: luoghi privilegiati dovrebbero essere le grandi città, dove sorgono nuovi costumi e modelli di vita, nuove forme di cultura e comunicazione, che poi influiscono sulla popolazione».⁵ Le terre di missione *ad gentes* - ci avvertiva Papa Wojtyła - sono a portata di mano per ciascuno di noi e sono proprio le nostre città con le loro periferie. Pensiamo, ad esempio, alle popolose città europee, sempre più multiculturali e multi-religiose a causa del crescente fenomeno migratorio, con le periferie che vivono sempre più nel degrado e nell’abbandono; le città in cui i cristiani diventano sempre più “invisibili”, un’esigua e irrilevante minoranza; le città in cui spesso i segni della fede cristiana, in nome di una tolleranza

² PAOLO VI, Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, n. 10.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 37.

“politicamente corretta”, vengono eliminati dagli ambienti pubblici per non urtare la sensibilità dei non credenti o dei credenti in maniera diversa, negando così il concetto stesso di tolleranza (“tolleranza negativa” di cui ha parlato tanto Benedetto XVI); le città in cui la pastorale della Chiesa presenta segni di stanchezza, di scoraggiamento e di rassegnazione di fronte alle gravi sfide della cultura urbana fortemente secolarizzata e secolarizzante; le città nelle quali la rete parrocchiale e la struttura stessa della parrocchia tradizionale risultano sempre meno adatte ai nuovi bisogni della popolazione urbana; le città in cui, in mezzo a un diffuso grigiore dei palazzi, anche l'estetica e l'architettura delle nuove chiese destano perplessità e dubbi circa la loro capacità di essere veramente luoghi di preghiera e di comunione; le città infine dove sempre più numerose comunità parrocchiali intraprendono un cammino di “conversione pastorale e missionaria” – tanto auspicata da Papa Francesco – e dove accanto alle aggregazioni laicali meritevoli e di lunga storia, lo Spirito Santo suscita carismi nuovi dai quali nascono i movimenti ecclesiali e le nuove comunità animati da uno straordinario slancio missionario, che con grande *parresia* si lanciano verso le nuove frontiere di testimonianza cristiana e di annuncio. Ecco, solo alcune delle sfide su cui rifletteremo insieme in questi giorni.

2. Il Santo Padre Francesco, essendo stato per molti anni Arcivescovo di una grande metropoli argentina, Buenos Aires, conosce come pochi altri la realtà della città di prima mano. Per Papa Bergoglio, la crescita vertiginosa delle città è uno dei grandi “segni dei tempi” che la Chiesa deve saper leggere per poter dare un'adeguata risposta pastorale. Il Santo Padre c'invita a una corretta lettura della complessa realtà che si nasconde dietro tale segno: «È importante - dice - leggere la realtà, guardandola in faccia. Le letture ideologiche o parziali non servono, alimentano solamente l'illusione e la disillusione. Leggere la realtà, ma anche vivere questa realtà, senza paure, senza fughe e senza catastrofismi. Ogni crisi, anche quella attuale, è un passaggio, un travaglio di un parto che comporta fatica, difficoltà, sofferenza, ma che porta in sé l'orizzonte della vita, di un rinnovamento, porta la forza della speranza. E questa - sottolinea il Papa - non è una crisi di “cambio”: è una crisi di “cambio di epoca”. È un epoca, quella che cambia». ⁶ Ecco l'importante chiave di lettura della realtà urbana che Papa Francesco ci offre.

E parlando della realtà urbana, il Santo Padre insiste molto sulla necessità che cambi il nostro atteggiamento pastorale di base, perché «una cultura inedita palpita e si progetta nella città». ⁷ I tempi sono cambiati, cioè «non siamo più nella cristianità, non più. Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, ma non di una “pastorale relativista” - no, questo no - che per voler esser presente nella “cucina culturale” perde l'orizzonte evangelico, lasciando l'uomo affidato a sé stesso ed emancipato dalla mano di Dio. No, questo no. Questa è la

⁶ FRANCESCO, Discorso durante l'incontro con il mondo della cultura a Cagliari, in “L'Osservatore Romano”, 23-24 settembre 2013, p. 7.

⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 73.

strada relativista, la più comoda. Questo non si potrebbe chiamare pastorale!».⁸ Papa Francesco sollecita invece il ritorno all'essenziale, cioè a una pastorale evangelizzatrice audace e senza timori, che non nasconde Gesù: «Dobbiamo lavorare per non avere vergogna o ritrosia nell'annunciare Gesù Cristo; cercare il come... Questo è un lavoro-chiave».⁹

Le grandi città sono poi realtà molto complesse: multipolari e multiculturali, anche a causa di un forte fenomeno migratorio che si sta verificando a livello mondiale. E il Papa insiste che la Chiesa deve saper dialogare con queste culture. Anche qui si tratta di un dialogo senza relativismi, un dialogo che «non negozia la propria identità cristiana, ma che vuole raggiungere il cuore dell'altro, degli altri diversi da noi e lì seminare il Vangelo».¹⁰ E proprio qui ribadisce la necessità di un atteggiamento contemplativo, che cerca di «scoprire il fondamento delle culture, che nel loro nucleo più profondo sono sempre aperte e assetate di Dio».¹¹ Papa Francesco, facendo eco al Documento di Aparecida, raccomanda ai pastori di affrontare i problemi della città a partire da «uno sguardo di fede, che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze».¹²

Il terzo aspetto che sta a cuore a Papa Francesco è la religiosità del popolo di Dio che abita nella città. Il Santo Padre è consapevole che, a questo riguardo, la situazione risulta diversa nei vari continenti, ma ritiene comunque - come regola generale - che «dobbiamo scoprire, nella religiosità dei nostri popoli, l'autentico substrato religioso, che in molti casi è cristiano e cattolico».¹³ E ribadisce: «Non possiamo misconoscere né disprezzare tale esperienza di Dio che, pur essendo a volte dispersa o mescolata, chiede di essere scoperta...».¹⁴ Papa Bergoglio vede proprio nella fede dei piccoli e dei deboli un grande potenziale a partire dal quale dobbiamo evangelizzare le aree urbane.

E infine il quarto aspetto importante della pastorale urbana, secondo Papa Francesco, è rappresentato dai poveri urbani, vale a dire da tutti gli esclusi, gli scartati, in altre parole, i “non cittadini”, i “cittadini a metà” o gli “avanzi urbani”.¹⁵ Il Pontefice dice: «La Chiesa non può ignorare il loro grido, né entrare nel gioco dei sistemi ingiusti, meschini e interessati che cercano di renderli invisibili».¹⁶ E di recente, rivolgendosi alla città di Roma, ha affermato con forza: «È necessario un

⁸ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale della pastorale delle grandi città, in “*L'Osservatore Romano*”, 28 novembre 2014, p. 7.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 71.

¹³ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale della pastorale delle grandi città, in “*L'Osservatore Romano*”, 28 novembre 2014, p. 7.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 74.

¹⁶ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale della pastorale delle grandi città, in “*L'Osservatore Romano*”, 28 novembre 2014, p. 7.

grande e quotidiano atteggiamento di libertà cristiana per avere il coraggio di proclamare, nella nostra Città, che occorre difendere i poveri, e non difendersi dai poveri, che occorre servire i deboli e non servirsi dei deboli! [...] Quando in una città i poveri e i deboli sono curati, soccorsi e aiutati a promuoversi nella società, essi si rivelano il tesoro della Chiesa e un tesoro nella società. Invece, quando una società ignora i poveri, li perseguita, li criminalizza, li costringe a “*mafarsi*”, quella società si impoverisce fino alla miseria...». ¹⁷ Ecco la grande sfida che si presenta davanti a noi cristiani nelle nostre città: contrastare decisamente la cultura dello scarto e dell’esclusione e promuovere la cultura dell’incontro, dell’inclusione e del dialogo.

Dietro questa visione della città di Papa Francesco – come si può notare - sta la sua teologia del popolo o, addirittura, una specie di “mistica popolare”. ¹⁸ Il suo progetto per la città è quello di trasformare l’insieme dei cittadini in un popolo, e ciò non ha niente a che fare con il populismo, come alcuni potrebbero pensare. Il Papa spiega: «In ogni nazione gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo, non come massa trascinata dalle forze dominanti [...] Ma diventare un *popolo* è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell’incontro in una pluriforme armonia». ¹⁹ Il popolo non è dunque una massa amorfa, come a volte sembrano gli abitanti delle nostre megalopoli urbane, ma un insieme organico di “cittadini responsabili” – come dice il Papa – “una pluriforme armonia”. È un soggetto collettivo in grado di generare processi storici propri. ²⁰

3. Il messaggio di fondo, che Papa Francesco trasmette nell’*Evangelii gaudium* riguardo alla realtà urbana dei nostri tempi, così complessa e diversificata, è dunque pieno di speranza. Riprendendo le parole del Documento di Aparecida, il Santo Padre dice: «Dio vive nella città», ²¹ è quindi possibile incontrarlo! La Chiesa, cioè tutti noi cristiani, dobbiamo però entrare in quella «dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre» ²² e «avanzare nel cammino di una conversione pastorale e

¹⁷ FRANCESCO, Primi Vespri della Solennità di Maria SS Madre di Dio, 31 dicembre 2014, in “*L’Osservatore Romano*”, 2-3 gennaio 2015, p. 6.

¹⁸ Cf. JUAN CARLOS SCANNONE, Il soggetto comunitario della spiritualità e della mistica popolari, in “*La Civiltà Cattolica*”, n. 3950, 17 gennaio 2015, pp. 126 e 141.

¹⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 220.

²⁰ Cf. VICTOR MANUEL FERNANDEZ, *Il progetto di Francesco. Conversazione con Paolo Rodari*, EMI 2014, p. 97.

²¹ Documento conclusivo della V Conferenza generale dell’Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, Aparecida 2007, n. 514.

²² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 21.

missionaria, che non può lasciare le cose come stanno». ²³ Dobbiamo difenderci da un “pessimismo sterile” e dal senso di impotenza di fronte alla realtà urbana. Dobbiamo imparare un altro modo di essere, come cristiani, come comunità cristiane, come parrocchie inserite in un tessuto urbano. Dobbiamo essere veramente una Chiesa in uscita, una Chiesa missionaria, aperta alla novità dello stile di vita urbano (orari, ritmi di vita e di lavoro, nuovi linguaggi). Nel cuore delle città (che a volte sono proprio le periferie), come cristiani e cittadini siamo chiamati a essere luce e sale, a essere quel lievito evangelico capace di fermentare l’ambiente urbano dal di dentro. È perciò necessaria la nostra partecipazione effettiva e creativa alla vita delle nostre città e delle loro istituzioni, animata da un vivo senso di responsabilità per il bene comune e di solidarietà con i più bisognosi, con le periferie. Papa Francesco avanza pertanto due proposte concrete: “uscire e facilitare l’incontro con il Signore” e divenire “una Chiesa samaritana. Esserci”, testimone cioè della misericordia e della tenerezza, presente nelle periferie esistenziali e povere delle città. ²⁴ E qui si apre uno spazio vastissimo per la testimonianza profetica dei fedeli laici, la stragrande maggioranza del popolo di Dio.

²³ *Ibidem*, n. 25.

²⁴ Cf. FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale della pastorale delle grandi città, in “*L’Osservatore Romano*”, 28 novembre 2014, p. 7.